

In questo numero

La nostra chiamata
a vivere in comunità
p. 1

Lettera del Santo
Padre del 4 agosto
2019 (estratti) p. 4

Ruolo e compiti di un
segretario... p. 5

Presenza dei laici
nell'ELAB 2019 a
San Bernardino p.
10

† P. Antonio Canavesi
scj p. 15

† P. Jorge Murias scj
p. 16

† P. Jean Gillet scj p. 17

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 19

Padre Etchecopar...
p. 20

San Michele Garicoïts
scrive p. 23

Betharram, una porta
e un cuore aperti
p. 24

La parola del superiore generale

La nostra chiamata a vivere in comunità

Cari betharramiti:

Nel corso della visita canonica nella Casa Madre Betharramita del Brasile, ho incontrato un laico che stava mettendo ordine tra alcune vecchie scatole appartenute ad un religioso defunto. Questo giovane si era preso cura per diversi anni del nostro confratello anziano. Mentre sceglieva alcuni ricordi di quel padre che amava moltissimo, gli feci notare che, tra i documenti e le cose di nessun valore, c'era anche una Regola di Vita. Subito la prese, l'aprì e, sorpreso, trovò tra le pagine una foto di suo figlio quando era ancora un bambino. Compresa, con emozione, che quel sacerdote la custodiva in quel libro e pregava per quel bambino che oggi porta il suo nome. Scese un momento di silenzio e questa strana presenza betharramita divenne quasi palpabile..., il silenzio parlò..., un legame di amicizia e fraternità li univa oltre l'assenza...

Forse vi chiederete perché l'editoriale iniziava raccontando questo episodio. Forse perché ho scoperto, negli occhi

luminosi di questo laico, una delle tante vicende che esprimono quel senso di famiglia di cui parliamo tanto tra noi. Riassume molti momenti dedicati a creare legami e a forgiarli con ogni gesto di cura e preoccupazione per il fratello che ha bisogno di aiuto. Quando è presente l'amore, sia esso fraterno o filiale, è sempre degno di essere sottolineato.

Evidenziandolo, entro nell'argomento di cui parleremo oggi: la nostra chiamata a vivere in comunità, non in una qualsiasi comunità. Ma quella nella quale non mancano i gesti d'amore.

Sappiamo tutti che non è un'impresa facile. Ogni betharramita ha un'esperienza comune del carisma che costituisce la nostra identità religiosa. Apparteniamo a culture diverse, a generazioni diverse. Secondo San Michele: *"Non siamo angeli, ma uomini"* e talvolta un po' complicati...

Attraverso il nostro stile di vita siamo stati chiamati, in particolare, a "condividere": la fede, la vocazione e l'apostolato che ci è stato affidato. Così facevano anche i discepoli con Gesù. Così faceva Gesù con Maria e con Giuseppe a Nazareth. Organizzati in modo tale da permettere a ciascuno di svolgere il proprio ruolo, ma uniti in un unico progetto: compiere la Volontà di Dio, più per amore che per qualsiasi altro motivo. Tutto questo a immagine del Figlio con il Padre e lo Spirito Santo nella Trinità che è la fonte e il modello del nostro stile di vita comunitario (Regola di Vita, 93).

Sappiamo che questo è un alto ideale da interiorizzare in questi tempi

di individualismo e di frammentazione sociale. Una comunità, che deve rendere presente Cristo in mezzo agli uomini e alle donne di questo mondo, non può vivere disunita o indifferente ai problemi che la circondano. Essere fedeli qui e ora, con uno stile incarnato e missionario, anticipa il Regno di Dio nel suo divenire storico-escatologico. Lo stesso Padre Fondatore ci esortava: *"Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato."* (cfr. Atti 2, 42; Gv 17, 21).

È una testimonianza che ci aiuta a crescere e a santificarci. In effetti, la vita comunitaria ci santifica! Confesso che mi provoca disgusto quando qualche religioso rassegnato mi ricorda quella frase: *"La comunità è la mia più grande penitenza"*. Se la pensiamo così, che disincanto sarà per quanti vengono a vedere come viviamo! Sfortunatamente, molte delle defezioni nel nostro stile di vita sembrano provenire da una "disillusione" vissuta da coloro che, sperando di trovare una comunità di fratelli che si amavano, hanno scoperto qualcosa di simile a ciò che ha detto Voltaire: *"Entrano senza conoscersi, vivono senza amarsi e muoiono senza rimpiangersi"*.

Appreziamo ciò che c'è di buono in ogni fratello. Facendogli spazio nel nostro cuore, ci associamo a lui, ci disponiamo a portare i suoi pesi che diventano così più leggeri. È il giogo dolce della nostra vita in Cristo, che assomiglia a quanti vivono un amore maturo all'interno di una famiglia. Le

famiglie cristiane che si impegnano insieme nella vita coniugale e si amano veramente, si nutrono di questo amore teologale che ha unito anche noi nella fraternità.

Ero solito dire ai miei novizi a Adrogué: *"Ogni ministero che ci viene affidato per servire in comunità non è per acquisire prestigio o potere, ma per la nostra conversione"*. Abbiamo un'autentica missione "in casa nostra". Il nostro obiettivo è quello di servire sempre, senza abituarci allo sguardo e alla cordiale parola di approvazione. Servire condividendo la fede, le gioie e le sofferenze con i fratelli; accettandoli così come sono. Amarli, semplicemente perché sono "betharramiti". Com'è bello vivere nel perdono, vivere riconciliati! (cfr Sal. 133).

Costruiamo la comunità. Essa non è un diritto acquisito da esigere. Papa Giovanni Paolo II° ci ha invitato a non essere semplici *"consumatori di comunità"*. Contribuiamo alla vita della comunità con il lavoro, i talenti e la comunione dei beni che riceviamo. Facciamolo con quella gratuità di colui che sa di essere grato alla famiglia religiosa, accettando persino l'austerità degli strumenti.

Ripenso a San Michele Garicoïts che lava le pentole in cucina, che dorme cinque ore, che sale sul tetto della chiesa per spegnere il fuoco, che lava i piatti con i fratelli a Betharram e che mangia un pezzo di pane in piedi in un angolo della casa, prima di sedersi a confessare per molte ore... lo vedo con gli occhi dell'immaginazione e il

cuore della fede e mi chiedo: da dove viene quel culto al relax di alcuni...? Da quando un betharramita, invece di cercare di essere *"un servo inutile"*, si sente autorizzato a *"realizzare tutti i suoi sogni"*? [Darò alcuni esempi incresciosi: una determinata macchina, determinati studi, determinati titoli, determinati incarichi, determinati cibi, determinate destinazioni, determinati fratelli, ecc. ecc. ecc.] Mi sembra così estraneo al nostro spirito avere queste pretese... Gli autentici betharramiti, temprati nello spirito, erano disposti a tutto, come San Paolo (Fil. 4, 11-12), e accettavano con gioia ogni povertà.

Per questo anch'io "sogno": un Betharram riconciliato, più semplice, più audace e più impegnato in comunità. Che la comunità sia la nostra casa. Che la carità sia il segno della nostra casa. Che la preghiera sia il nostro ossigeno. Che la Parola e l'Eucaristia siano il nostro cibo. Che i poveri siano i nostri amici!

Che nessuno si senta solo nelle nostre comunità! Mi viene in mente la figura di molti religiosi che ancora oggi incarnano, nella loro età matura, quella figura saggia e generosa in grado di sostenere con tenerezza i membri della loro comunità. Grazie per aver compreso l'amore fraterno! Con questi piccoli gesti di ogni giorno, lasceremo alle spalle il nostro vecchio cuore e ci apriremo al Cuore di Gesù. Solo Lui sia il cuore delle nostre comunità!

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Lettera in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars - Roma, presso San Giovanni in Laterano, 4 agosto 2019.

[...] Fratelli, riconosciamo la nostra fragilità, sì; ma permettiamo che Gesù la trasformi e ci proietti in continuazione verso la missione. Non perdiamo la gioia di sentirci "pecore", di sapere che Lui è nostro Signore e Pastore.



Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con Lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cfr Mt 25,1-13): *"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me...perché senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'accompagnamento spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, accompagnare e consigliare. [...].

L'altro legame costitutivo: aumentate e nutrite il vincolo con il vostro popolo. Non isolatevi dalla vostra gente e dai presbiteri o dalle comunità. Ancora meno non rinchiudetevi in gruppi chiusi ed elitari. Questo, alla fine, soffoca e avvelena lo spirito. Un ministro coraggioso è un mini-

stro sempre in uscita; ed "essere in uscita" ci porta a camminare «a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro: davanti, per guidare la comunità; in mezzo, per incoraggiarla e sostenerla; dietro, per tenerla unita perché nessuno rimanga troppo, troppo indietro, per tenerla unita, e anche per un'altra ragione: perché il popolo ha "fiuto"! Ha fiuto nel trovare nuove vie per il cammino, ha il "sensus fidei" [cfr Lumen Gentium,12]. Che cosa c'è di più bello?». Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile evangelizzatore che ha contrassegnato tutta la sua esistenza.

Fratelli, il dolore di tante vittime, il dolore del Popolo di Dio, così come il nostro, non può andare perduto. È Gesù stesso che porta tutto questo peso sulla sua croce e ci invita a rinnovare la nostra missione per essere vicini a coloro che soffrono, per stare, senza vergogna, vicini alle miserie umane e, perché no, viverle come proprie per renderle eucaristia. Il nostro tempo, segnato da vecchie e nuove ferite, ci impone di essere artigiani di relazione e comunione, aperti, fiduciosi e in attesa della novità che il Regno di Dio vuole suscitare oggi. Un regno di peccatori perdonati, invitati a testimoniare la sempre viva e attiva compassione del Signore; *"perché eterna è la sua misericordia"*. •

Ruolo e compiti di un segretario...

...Come si fa a presentare una domanda per l'ammissione di un giovane al noviziato, alla prima professione, alla professione perpetua? E Per il diaconato e il presbiterato?

E per l'apertura di una nuova comunità? Basta solo un accordo "a voce" con un Vescovo, meglio se un amico?

E se si tratta di un atto di amministrazione straordinaria?

E, poi, a che cosa servono i verbali?

Ma... inultima analisi: la figura del segretario a che serve? Non basta il Superiore?

Per cercare di dare "cittadinanza" alla figura del segretario, tanto raccomandata dalla Regola di Vita, e per rispondere a quanto le norme del Codice di Diritto Canonico chiedono, il Superiore Generale ha ritenuto urgente convocare i Segretari Regionali, al fine di riflettere, con loro, sul ruolo e sui compiti che la Regola di Vita affida ai segretari nelle comunità, nella Regione e nella Congregazione.

Vista la difficoltà di poter incontrare i tre Segretari contemporaneamente, si è optato per un incontro personalizzato, al fine di aiutare ad entrare anche in questioni più particolarmente legate ad una specifica Regione.

Il frutto di queste giornate di lavoro ha aiutato e, ne sono certo, aiuterà ciascun Segretario a compiere con attenzione il servizio che è stato loro chiesto.

I Segretari Regionali (P. Angelo Re-



calcati per la Regione P. Augusto Etchecopar è venuto a gennaio, P. Wilfred Pereppadan per la Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, a febbraio, e P. Piero Trameri per la Regione San Michele Garicoïts a giugno) hanno dimostrato una grande disponibilità nello svolgere un servizio delicato ed importante.

Quello del Segretario è innanzitutto un servizio silenzioso. Però permette che si svolga un autentico discernimento. A partire dal discernimento sulle varie tappe della formazione (vedi ad esempio quando si tratta di ammissioni al noviziato, alla prima professione, alla professione perpetua e al diaconato e presbiterato), sia anche in tante altre decisioni di varia natura, da quelle più legate ad avvenimenti personali (domanda di escaustrazione, di uscita dalla Congregazione,...) fino a giungere a decisioni di natura amministrativa.

Il Segretario svolge un servizio prezioso di raccolta di tutte le informazioni possibili e le mette a disposizione del Superiore Maggiore (Superiore Regionale e Superiore Generale) e dei loro relativi Consigli.

Il Segretario svolge un servizio di "memoria" e di "controllo". Attraverso la custodia degli archivi, l'organizzazione della comunicazione nella Regione e la verbalizzazione dei Consigli in cui avvengono discussioni e in cui vengono prese decisioni, il Segretario lascia una traccia storica di quanto avviene in

una Regione ed in una Congregazione e "controlla" che quanto è stato deciso venga messo in atto correttamente. Infatti il Segretario pone la sua firma sui documenti ufficiali. Non è un proforma, come a volte si pensa, ma è la testimonianza che quanto il Superiore Maggiore scrive è autentico, non è inventato. È frutto di un lavoro collegiale. Non dipende da una decisione autonoma e insindacabile di un Superiore, chiunque esso sia. Dunque il Segretario fa un'opera di controllo e di verifica e garantisce, ai suoi confratelli di tutta la Regione e al Superiore Generale che quanto è stato deciso corrisponde a verità e che quanto richiesto dalla Regola di Vita è stato osservato.

Il Segretario impara e conosce come si preparano i vari dossier. Conosce le procedure che vanno utilizzate per le varie questioni e le sottopone al Superiore Maggiore.

Per questo non può essere un servi-

zio "a tempo perso". Esige attenzione e disponibilità ad imparare.

Come dicevo, sono state giornate intense ma anche interessanti.

Soprattutto ci ha fatto bene ripercorrere la Regola di Vita¹. Ci ha permesso di comprendere che il servizio che svolgiamo non ci rende burocrati, ma che ci aiuta a mettere le gambe ai contenuti di una Regola che altrimenti resterebbe bella ma eterea, disincarnata, evanescente. D'altra parte ha dato un'anima a questo servizio perché, senza questa ricca spiritualità che la RdV ci offre, questo compito diventa una pura osservanza delle regole, e non esprimerebbe lo spirito che ci anima.

Graziano Sala scj
Segretario Generale

1) Per un approfondimento sul tema potete ripercorrere questi articoli della Regola di Vita: La figura dell'Assistente-Segretario di comunità: RdV 284 e S. 29; Il Segretario Regionale: RdV 257, 258, 259, 260 e S. 28; Il Segretario Generale: RdV 215.



p. Angelo SCJ
(Regione PAE)

È ormai da sette anni che sono segretario regionale.

Quando P.

Gustavo, allora Superiore Regionale, mi ha chiesto questo impegno, la mia prima reazione è stata di sorpresa: non avevo nessuna

preparazione specifica per questo lavoro. Ma poi P. Gustavo mi ha rassicurato: "Non avere paura; il lavoro lo faremo insieme". E ho accettato, anche perché, mi dicevo, se non lo faccio io, qualcun altro dovrà pur farlo; e allora ho accettato. Sapevo di avere i miei limiti ma anche di poter contare sull'aiuto di chi aveva più esperienza di me. Sapevo anche che nessuno pretendeva da me un lavoro da professionista. Come religioso e

betharramita, altri sono gli impegni per i quali mi sono consacrato.

In quel momento, poi, ero anche incaricato della formazione nel Vicariato del Paraguay e questo poteva rappresentare una difficoltà ma, allo stesso tempo, un vantaggio. Infatti, la mia funzione nel Consiglio Regionale (lo stesso P. Gustavo è stato chiaro, in questo punto) non era semplicemente un ruolo quasi burocratico, ma anche di partecipare alle discussioni e dare il mio contributo. Come formatore, il ruolo di segretario mi prendeva del tempo che avrei potuto dedicare alla formazione, ma, d'altra parte, il Consiglio doveva prendere decisioni che riguardavano la formazione, e quindi era importante partecipare.

Primo aspetto del ruolo di segretario. All'inizio, era semplicemente quello di prendere nota di quello che si diceva negli incontri di Consiglio e redigere gli Atti. Nell'incontro seguente dovevo accettare le correzioni. Confesso che all'inizio mi scocciava un po', ma poi mi ci sono abituato. Poco a poco ho capito che il mio compito più importante non era tanto quello di prendere nota. Dovevo cercare di guardare avanti e indietro, allo stesso tempo. Cioè, dovevo prevedere le scadenze per preparare tutto quello che era necessario e ricordare a tutti quello che era stato deciso, per essere coerenti con i passi da dare. In altre parole, ho cominciato a capire che se si facevano dei passi in avanti e poi dei passi indietro, se si diceva una cosa in una

riunione di Consiglio e poi, successivamente, non se ne teneva conto, in parte era colpa mia, perché era mia responsabilità ricordare quello che si era detto. E questo non consisteva solo nel leggere gli atti della riunione precedente. Ho imparato che dovevo prendere nota anche di quegli elementi ancora rimasti in sospeso e ricordarli in modo da fare un percorso il più coerente possibile.

C'è poi un secondo aspetto da tener presente. Ogni questione da trattare necessita di documenti, di permessi, di notificazioni, ecc. Questi documenti, non solo devono essere prodotti ma anche classificati e conservati. Fino all'anno scorso questo lavoro era svolto in gran parte dal Superiore Regionale, perché io stesso non risiedevo nella casa regionale dove sono conservati gli archivi. Il mio compito era comunque di registrare questi documenti. Da quest'anno mi posso dedicare maggiormente a seguire la segreteria di San Juan, a Buenos Aires.

La terza cosa che vorrei dire è quello che resta da fare. Non voglio parlare di sogni irrealizzabili. Sono stato a Roma, purtroppo doveva essere un incontro di segretari regionali e invece ero da solo. Ho visto com'è organizzata lì la segreteria. Ho visto chi ci lavora e come lavora. Per la nostra realtà regionale, sembra più un miraggio che una meta.

Comunque c'è qualcosa che si può fare e che si sta facendo. Si tratta, come prima cosa, di ordinare e classificare i documenti, gli atti di

questi ultimi anni, i dossier dei religiosi di ogni vicariato e di fare un indice il più coerente possibile.

Un impegno speciale riguarda gli Atti degli incontri di Consiglio. Per poterli "sigillare", come è richiesto, si devono prima elaborare appositi certificati con gli estratti di decisioni, votazioni che, eventualmente, possono essere richiesti. E questo è un impegno non indifferente.

Certamente è positivo che ci sia un religioso che si dedichi a fare questo lavoro. Se non ci fosse, ne risentirebbero molti aspetti della vita della Congregazione. La conseguenza più evidente sarebbe che i superiori, di-



p. Piero SCJ
(Regione SMG)

Rileggen-
do attenta-
mente i numeri

257 - 260 della RdV, che delineano il ruolo e i compiti del Segretario Regionale, comprenderemmo più facilmente perché al debutto di un nuovo Consiglio Regionale ciascuno spera sempre che tale ruolo venga assegnato al confratello vicino, al quale per l'occasione vengono benevolmente attribuite le competenze più strabilianti.

Si tratta di reazioni psicologiche comprensibili di fronte alla mole di lavoro richiesta. Lavoro oscuro e poco

rettamente responsabili di aspetti istituzionali della vita della Congregazione, dovrebbero distogliere almeno parte delle loro energie a impegni più propri, come l'animazione della Regione, dei Vicariati, delle comunità e dei singoli religiosi.

Si tratta di un lavoro che richiederebbe una preparazione specifica che, di solito, i religiosi non hanno. Le indicazioni della Regola di Vita sono abbastanza chiare ma, così come per l'amministrazione dei beni materiali si ricorre a persone qualificate professionalmente, non sarebbe opportuno fare lo stesso a livello di Segreterie Regionali? •

compreso da chi non ha mai vissuto tale esperienza; lavoro inoltre che va ad aggiungersi a quello di animazione del proprio Vicariato, se si tratta di un segretario scelto all'interno del Consiglio Regionale.

Oltre a curare la comunicazione più attesa, quella relativa alle decisioni del Consiglio Regionale, al segretario viene richiesto di redigere i verbali dei Consigli e di predisporre tutti gli atti ufficiali: nomine di Superiori ed economi, trasferimenti di religiosi, costituzione di nuove comunità e/o residenze o loro chiusura, lettere di presentazione ai Vescovi per l'assunzione di impegni pastorali e via di seguito. Atti tutti da conservare negli archivi e da trasmettere all'amministrazione generale.

L'impegno più gravoso però credo sia quello di raccogliere, per i religiosi in formazione, la documentazione che, ad ogni tappa del loro itinerario di preparazione alla vita consacrata, va progressivamente aumentando. È l'impegno che offre certamente più gratificazioni ad un segretario che è responsabile di un Vicariato orfano di vocazioni, ma è anche un impegno delicato perché si tratta di maneggiare parole che contribuiscono a delineare il profilo di persone appartenenti a Vicariati lontani e che si conoscono troppo poco. Immaginate poi se si tratta di segretari ultrasessantenni con inevitabili annebbiamenti della memoria. Per fortuna intervengono a supporto, come saggiamente previsto dalla Regola di Vita, l'elasticità mentale e la diligenza dei formatori.

A parziale consolazione dei segretari regionali vi sono però sia lo Statuto 28 della RdV, che offre la possibilità di un segretario aggiunto, religioso o

laico, e anche l'utilizzo dei moderni strumenti di comunicazione e dei nuovi metodi di lavoro. Fondamentale la collaborazione tra le varie istanze della Regione: Superiori, Formatori, Vicari e Superiore Regionale; in particolare la collaborazione di coloro che hanno abilità particolari nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Diventa così possibile elaborare in diretta, durante i Consigli, la bozza di molti documenti, rivederli e completarli con calma in seguito, archivarli in modo sistematico nella nuvola informatica (archivio virtuale in un cloud della Regione) e usufruire poi anche della volontaria collaborazione di aiutanti laiche, come Adriana e Corinne, per la stampa e l'archiviazione cartacea di tutti i documenti della Regione. Il tutto per dare agilità ed efficacia insieme, grazie al lavoro in equipe, all'ingrato ma indispensabile compito del Segretario Regionale. Compito insomma da offrire come servizio e reso più leggero se condiviso. •



p. Wilfred scj
(Regione SMGC)

Nel febbraio 2019, insieme a P. Enrico Frigerio

S C J, il Superiore Regionale della Regione di Santa Miriam ho avuto l'opportunità di incontrare, presso la Casa Generalizia in Roma,

P. Graziano Sala, nostro Segretario Generale, per studiare insieme e concretizzare il ruolo e le funzioni del Segretario Regionale. Ciò mi ha dato la fiducia necessaria per adattarmi e rendermi disponibile a questo ruolo di Segretario Regionale più che mai. Ci sono responsabilità di cui prima non ero a conoscenza e questo incontro mi ha permesso di sentire e imparare cose nuove. Il risultato prin-

cipale dell'incontro è stato quello d'imparare a preparare i documenti e spiegare le procedure per inviarli all'Amministrazione Generale. Ad esempio, documenti e procedure per i candidati che presentano domanda per la professione perpetua, l'apertura di una nuova missione o parrocchia nei nostri Vicariati, l'apertura di una nuova comunità, ecc. ... Ci sono stati momenti in cui abbiamo inviato documenti importanti da approvare al Consiglio Generale che non erano completi. Ad esempio, nelle domande / richieste dei Candidati e nei rapporti dei Formatori ci sono frasi e dichiarazioni da usare specificamente per ciascun documento. Abbiamo ora preso in considerazione queste raccomandazioni al fine di correggere gli errori prima di inviare i documenti o le richieste al Consiglio Generale. Il dossier preparato da P.

Graziano Sala mi ha aiutato a comprendere queste procedure e mi ha dato maggiore chiarezza per il futuro. A questo riguardo sono grato al Consiglio Generale per avermi dato l'opportunità d'imparare e l'opportunità di aiutare la Congregazione attraverso il mio servizio di Segretario Regionale.

Ciò che dobbiamo migliorare nella nostra Regione sono: la comunicazione, in particolare l'invio di notizie al sito Web della nostra Congregazione. Tenersi aggiornati riguardo allo stato generale della Regione, alle diverse attività, alle opere e alle case. Ci sono molte attività e celebrazioni nei nostri rispettivi Vicariati e dovremmo mostrare più interesse nel condividere la vita dei Vicariati e farla conoscere attraverso il sito web della Congregazione e attraverso la NEF. •

Presenza dei laici nell'Elab 2019 a San Bernardino

Non è una novità riflettere sulla fede e vivere l'evangelizzazione assieme ai laici. C'è oggi una evidente chiamata di Dio, dove il sacerdozio ministeriale non è più il centro della vita della Chiesa, ma lo si capisce solamente in rapporto al servizio di una comunità. E non è più il religioso il centro della comunità, ma è uno della comunità assieme a numerosi laici. Visto che la tentazione del clericalismo è molto forte, ripeto sovente a me stesso: tu sei qui di passaggio, loro restano. La



comunità esiste, tu, invece, devi inserirti.

Penso che oggi noi religiosi siamo chiamati dallo Spirito a rivalorizzare la vocazione laicale e a lavorare con loro nella missione che la Chiesa ci affida. La necessità della loro presenza nasce dalla loro competenza nelle cose di questo mondo. La dipartita al cielo di molti religiosi, la mancanza di nuove vocazioni, hanno fatto sì che il lavoro pastorale nelle parrocchie e l'impegno educativo nei collegi fosse impossi-

bile continuarlo senza la loro presenza. La necessità, dunque, e soprattutto la riscoperta della vocazione propria dei laici, ci ha condotto pian piano ad accettare la loro presenza. Dio sa il perché succedono queste cose. Noi ne prendiamo atto riflettendo sul vissuto. La realtà ci ha preceduto nella comprensione di questo nuovo modo di vivere il mondo.

La presenza dei laici ha dato un impulso nuovo alle nostre opere. Con loro, è sceso dal cielo il vento dello Spirito Santo. Prima nei collegi c'era una sorta di paralisi, ora invece c'è movimento; dove prima c'erano ombre, ora c'è luce; dove c'erano strutture caduche, ora c'è vita. Quando i religiosi hanno lasciato, in un primo tempo, la direzione dei collegi e, successivamente, la gestione economica, l'arrivo dei laici, formati nel carisma e nella loro professione, hanno saputo dare un nuovo impulso all'educazione dei nostri giovani con una visione positiva della realtà dove essi stessi sono inseriti. Sono otto i collegi del VIARUR (Vicariato di Argentina-Uruguay) e tutti seguono lo stesso progetto educativo e offrono un'unica immagine di formazione scientifica e umana, senza perdere il valore della spiritualità betharramita.

Oggi chiamiamo la parrocchia "casa comune". E, come in tutte le case abitano diverse persone con diverse occupazioni e responsabilità, così succede in ogni parrocchia. Perciò, parlare di laici è lo stesso che parlare di vita. Non si può pensare una parrocchia senza di loro. Animazione liturgica e musicale, catechesi e preparazione ai sacramenti, gruppi di preghiera e gruppi di azione sociale, gruppi di coordinazione di aree, Con-

siglio Pastorale Parrocchiale, consiglio economico, diaconi, ... Al dire di San Paolo: *"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole."* (1 Cor.12, 4-11). Oggi, nelle comunità parrocchiali, è cresciuto il senso di collaborazione. La relazione dei laici con i religiosi permette un rilancio sempre nuovo della pastorale. Si è aperto in questi anni lo spettro carismatico dell'incontro con la gente. Si è passati dal *"si è fatto sempre così"* a nuove dimensioni. Così sono sorti movimenti per noi inediti, come l'attenzione ai tossicodipendenti, la doccia per i senzatetto, i *"comedores"* e il sostegno scolastico per i bimbi di famiglie povere, consultori medici, psicologici, dentisti, ministero dell'ascolto... Tutto questo in obbedienza a san Michele che ci invita ad andare dove nessuno vuol andare e a Papa Francesco che ci chiede di uscire dalla sacristia, di vivere in mezzo alla gente, di ascoltare le loro necessità, di condividere con tutti quella piccola goccia di gioia che sgorga

dai nostri cuori. Con i laici siamo felici per far felici tutti gli altri.

Una realtà conosciuta è la vita nella missione. Vivo a Beltrán, una cittadina di 6 – 7000 abitanti, a 20 chilometri da Santiago del Estero. Durante l'anno riceviamo molti gruppi di liceali, di 16 – 17 anni, che vogliono fare un'esperienza di missione. Sono giovani che vengono dai nostri collegi sparsi per l'Argentina. Loro stessi si preparano, svolgono un programma, vivono una settimana nelle povere scuole di campagna, dove a volte non c'è acqua potabile, né luce, e nemmeno letti; visitano le case, fanno doposcuola e fanno festa con i bambini e poi ritornano stanchi e ricchi di umanità a casa loro. È ormai una tradizione. Un'azione educativa nella fede più per chi viene che per chi vive qui. L'incontro con la gioia di chi è povero, cambia la mentalità e il cuore. L'assenza di internet relativizza il bisogno del cellulare. La presenza gomito a gomito dell'uomo della campagna purifica il cuore dall'ateismo e dall'avere. Dico questo perché durante l'esperienza di San Bernardino, giovani e adulti hanno

speso gli ultimi giorni della settimana in una missione presso la parrocchia San Francisco Javier di La Colmena. In San Bernardino non si è parlato solamente di collaborazione tra religiosi e laici; si è cercato di dare vita ad una collaborazione effettiva.

In San Bernardino (Paraguay) si sono ritrovati i religiosi con alcuni laici per celebrare la vita. *"Uscire per condividere"*. *"Ci disseta la stessa sorgente"*. Era lo spirito che ci ha riuniti. Nella lettera d'invito all'incontro, P. Daniel González scj (Superiore Regionale) scriveva: ci incontreremo come famiglia, per vivere una festa. *"Festa dove regna la gioia dell'incontro, della presenza di Dio... Festa che attualizza e ricorda che tutti veniamo da una stessa origine, condividiamo la stessa storia, i valori, la fede; (festa) che ci ricorda la nostra identità e appartenenza; e così ci sentiamo membri della stessa comunità, di una unica famiglia"*. L'ELAB ha rafforzato i vincoli dei religiosi con i laici. Sottolineava P. Gerardo Ramos l'importanza delle competenze. Il religioso non è più l'uomo che può far tutto. La collaborazio-



ne dei laici in due dei tre momenti dell'incontro è stata formidabile e ci ha fatto crescere nella comprensione del carisma e nell'esercizio dell'autorità. Sono convinto che questo incontro abbia contribuito a consolidare la stima reciproca, la mutua stima, l'amicizia e la voglia di lavorare assieme per il Regno. Il mondo della scuola e della parrocchia fa parte della comune missione della Chiesa e, come conseguenza, della Regione Padre Augusto Etchecopar. Tutti noi siamo chiamati ad evangelizzare la cultura e lo stile di vita dei nostri popoli. Noi, religiosi e laici, non abbiamo solo una missione da svolgere, dobbiamo, invece, considerare noi stessi in missione, aperti al soffio dello Spirito

Santo. La correzione fraterna fa parte di questo crescere insieme. La preghiera fatta insieme, il lavoro quotidiano, la prossimità, la vita condivisa ci arricchisce in tutti i sensi, umani e spirituali.

Dobbiamo ringraziare Dio per la presenza di molti laici che lavorano giorno dopo giorno con noi religiosi. Molti di loro vengono dai nostri collegi e hanno conosciuto conosciuto la figura di San Michele lungo il cammino scolastico, e ora, dopo la formazione universitaria, tornano come a casa loro per donare ciò che hanno ricevuto e che ha arricchito la loro vita.

Giancarlo Monzani scj

VII ELAB San Bernardino 2019 | P. Éder Chaves Gonçalves scj. Paso de los Toros, Uruguay

Per prepararci al VII incontro ELAB, P. Daniel González, scj ha invitato ogni comunità a leggere e lavorare a partire da alcune pagine del libro *Un'altra comunità è possibile, sotto la guida dello Spirito* di José Cristo Rey García Paredes cmf. Sono contenuti molto attuali e che hanno molto a che fare con i temi che stiamo cercando di vivere nella Regione P. Augusto Etchecopar: "Uscire per Condividere (Discernere)"; e l'anno prossimo: "Uscire Incontro alla Vita e alle diverse Periferie della Comunità (Missione)". Questo cammino preliminare e molti altri incontri e sforzi hanno fatto sì che quando ci siamo incontrati non abbiamo avuto quasi alcuna difficoltà con la lingua. Inoltre la maggior parte di noi già si conosceva e questo ha favorito un autentico incontro familiare e una condivisione fraterna e gradevole.

Lo svolgimento del nostro incontro è stato organizzato in tre momenti: martedì, mercoledì e giovedì fino alle 13:00. Tre erano le linee tematiche, presentate dal Vicariato di Argentina e Uruguay: 1. La Tenerezza Betharramita; 2. La comunità religiosa oggi; 3. La Missione con uno stile collaborativo.

I primi due punti sono stati molto ben sviluppati e, in generale, ben fondati sulla Bibbia, sulla Tradizione, sui Documenti della Chiesa, sul carisma della Congregazione, con uno sguardo attuale e illuminato da molti esempi di vita quotidiana. Questo ci ha



Da sin. a des.: P. Eder scj, P. Francisco de Asis scj, Sig.ra Aparecida De Cássia Ferreira (laica betharramita del Brasile), P. Alcides scj, Fr. Cristian Romero scj

riempito di gioia, di entusiasmo e di felicità.

L'esposizione del terzo punto è stata fatta molto bene, ma il tempo è stato molto limitato e penso che ciò abbia compromesso la partecipazione e l'esito dell'incontro che, a mio parere, è stato carente di una conclusione o, almeno, di alcune idee chiave per illuminare il tema dell'anno 2020, quando avremo il Capitolo Regionale intermedio. Forse questa era piuttosto una mia aspettativa personale, perché avevamo lavorato su tutti questi temi pensando di sfruttare l'ELAB come esempio di discernimento e di preparazione previa al Capitolo.

Con l'occasione dell'ELAB, si sono tenuti altri incontri "prima, durante e dopo". Prima di questi tre giorni, i giovani religiosi che potevano si sono incontrati per vivere momenti fraterni e per celebrare la vita. Durante i tre giorni ufficiali dell'ELAB, un gruppo di giovani betharramiti della Regione ha vissuto un ritiro spirituale, ha condiviso la messa e il pranzo di chiusura dell'ELAB, i Superiori di comunità hanno avuto un incontro di formazione permanente e infine, mentre si stava svolgendo una riunione di Consiglio Regionale, i giovani hanno preparato una missione con la nostra comunità di La Colmena; hanno partecipato a questo evento anche alcuni laici, giovani in formazione, religiosi e sacerdoti. Hanno visitato le comunità della Parrocchia e hanno celebrato con la popolazione locale.

Buona missione a tutti e un abbraccio fraterno!

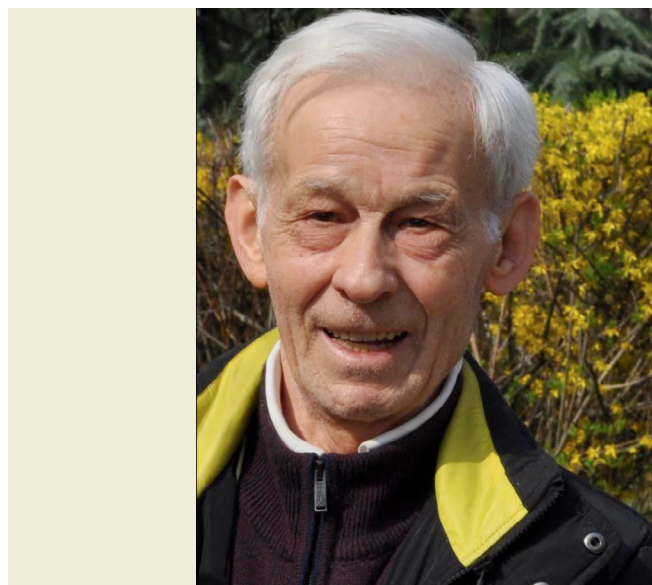
P. Antonio Canavesi scj

5 maggio 1936, Rho - 1° agosto 2019, Albiate (Italia)

P. Antonio è nato e ha vissuto la sua infanzia a Castellazzo di Rho. È entrato nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, dove ha compiuto la preparazione alla vita consacrata e al sacerdozio e dove ha cercato di fare sue le virtù del Cuore di Gesù – disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità e inalterabile mitezza –, accettando nella sua vita ogni tipo di incarico o missione: in parrocchia a Lissone; insegnante di matematica in collegio a Colico; insegnante nel seminario minore (apostolico) di Albavilla; parroco sui monti della Sabina, vicino a Roma; per tre anni in comunità con vari incarichi a Betlemme in Terra Santa; per ben otto anni nella missione della Repubblica Centrafricana, di cui è stato il co-fondatore; poi un anno in Costa d'Avorio; e ancora a Roma nella comunità del Santuario della Madonna dei Miracoli in Piazza del Popolo e vice-parroco in periferia; ancora in Terra Santa a Nazareth; e infine gli ultimi dieci anni come economo ad Albiate, dove ha concluso il suo lungo e variegato itinerario di vita. | P. Piero Trameri scj, Vicario Regionale in Italia

Ho conosciuto p. Antonio alla parrocchia S. Cuore di Lissone, la mia parrocchia e diversi anni dopo è stato lui che mi ha accompagnato per la prima volta a Niem. Era il 5 luglio 1987. Ebbene sì, nel Natale del 1986, in compagnia di p. Arialdo Urbani ha fondato la missione dei Betharramiti in Centrafrica.

Per tutti qui alla missione lui era semplicemente *Baba Antoine*. Per quasi otto anni è stato un papà un po' particolare, all'apparenza burbero ma con un cuore grande verso tutti. In sua compagnia ho passato dei momenti bellissimi. A quei tempi, e anche adesso per la verità, a Niem non c'era la televisione e allora dopo cena ci si fermava a chiacchierare un po' oppure a giocare interminabili partite a carte. Se la nostra missione è piena di bellissimi e freschi alberi di mango, ma anche di avocado, di aranci e mandarini è grazie a lui. Li ha piantati uno ad uno lottando instancabilmente con le capre sempre pronte a divorare anche il più piccolo germoglio. Me lo ricordo la domenica pomeriggio quando



si piazzava nel giardino con la radio e, circondato da innumerevoli bambini, inventava un oratorio un po' particolare.... che però nulla aveva da invidiare ai nostri oratori milanesi.

Con la sua Jeep era un po' spericolato e più di una volta, invece di seguire il tracciato della pista in terra rossa... apriva nuove strade...

E adesso ha preso la strada più bella, quella del Paradiso. La strada della pace e della gioia dell'incontro definitivo con il Signore che ha sempre servito con tanta passione nel suo ministero sacerdotale.

Ciao *Baba Antoine*, qui ti salutano tutti e lo faremo in modo particolare domani, durante la S. Messa.

Bara mo, Mo gwe nzoni. Nzapa a bata mo na ya ti ngia na ti siriri ti lo (Ciao

P. Antonio. Vai in pace! Dio ti custodisca nella sua gioia e nella sua pace per sempre!).

Tiziano Pozzi scj
Vicario Regionale in Centrafrica

P. Jorge Murias scj

21 marzo 1941, Buenos Aires - 12 agosto 2019, Buenos Aires (Argentina)

P. Jorge A. Murias è nato a Buenos Aires il 21 marzo 1941. Il giovane Jorge è stato alunno del collegio *San José* dal 3° al 5° anno. Lì ha sentito la chiamata del Signore, e per essere fedele a tale chiamata, ha dovuto avere molto coraggio per affrontare l'opposizione dei genitori.

Al termine della scuola primaria nel 1958, andò in Francia con l'aiuto della Congregazione. Nel 1959 ha iniziato il Noviziato che la Congregazione aveva in Francia, vicino a Pau, e successivamente lo scolasticato, vicino a Bordeaux. I genitori pensavano che stesse frequentando dei corsi importanti in qualche università d'Europa. *"Fin quando sua madre – poteva essere altrimenti? - volle conoscere tutta la verità e per conoscerla prese l'unico mezzo efficace: si imbarcò ed andò a vedere. E vide. Vide suo figlio, seminarista da diversi anni, già impegnato con Cristo nella vocazione al sacerdozio. Non sappiamo se provasse disgusto o rabbia, ma riteniamo che abbia fatto ciò che dovrebbe fare qualsiasi madre in queste circostanze: abbracciare il figlio, senza preoccuparsi più di tanto delle sue scelte. E così è stato."* (FVD, Terzo periodo, n.6, Agosto 1966, pag. 10).



Il 17 giugno 1966 fu ordinato sacerdote nella cappella della Comunità di quello che, in quel tempo, era l'apostolico di Mendelu. Dopo l'ordinazione tornò in Argentina e ha lavorato per molti anni nella pastorale del Collegio San José in anni difficili. È stato Rettore del Collegio San José dal 1974 al 1982.

A partire da questa data, la Congregazione lo ha autorizzato a lavorare pastoralmente nella diocesi di San Isidro. Il suo impegno pastorale si è svolto nell'ambiente accademico dell'Università Cattolica dell'Argentina come professore di Filosofia e Teologia e direttore del Centro di Spiritualità e di attività pastorale. In questa università, nel 2000, ha sostenuto la tesi di dottorato sull'argomento *Tempo ed Eterni-*

tà in Charles Peguy.

Altro suo ambito pastorale è stata la cappella del Memoriale, vicino a Pilar, nella diocesi di Zárate-Campana. In questa cappella ha assicurato la messa domenicale e da lì ha diretto i movimenti che ha organizzato: il Movimento Cristiano per i Rugbisti, il Movimento Cristiano del polo e in particolare il CELAFOR: Centro latinoamericano di formazione. Il CELAFOR organizza diverse scuole per la leadership: ELUL (scuola di leadership per studenti universitari latinoamericani), ELAL (scuola di leadership per l'America Latina, che è orientata agli adulti e dura solo 4 giorni), e la ELCAL (Scuola di Leadership per il Cambiamento in America Latina).

Negli ultimi tempi, ha proseguito con i suoi impegni e si è dedicato ad alcuni nuovi progetti, come l'accompagnamento degli Espartanos (squadra di rugby formata da detenuti); il commiato dalla cappella del Memoriale gli aveva causato molta tristezza. Per quanto

riguarda la sua salute, aveva difficoltà motorie a causa di alcuni dolori muscolari. Nel suo ultimo controllo medico gli è stato rilevato un tumore esteso a cui non c'era rimedio. Una volta accettata la situazione, si è affidato alle mani del Padre, per pronunciare il suo ultimo *Fiat Voluntas Dei* il 12 agosto 2019, a 78 anni.

La messa funebre è stata celebrata il giorno successivo, nella cappella del Memoriale, presieduta da Mons. Martín Fassi, Vescovo ausiliare di San Isidro, e concelebrata da una quindicina di sacerdoti, tra i quali P. Gustavo Agín scj (Superiore Generale), P. Daniel González scj (Superiore Regionale) e P. Gerardo Ramos scj; e una moltitudine di laici, molti dei quali giovani adulti, frutto dell'intenso apostolato, che hanno voluto esprimere la loro gratitudine a Dio per la vita di P. Jorge, in una celebrazione, al tempo stesso, triste per la separazione, gioiosa per quanto ricevuto.

Daniel González scj

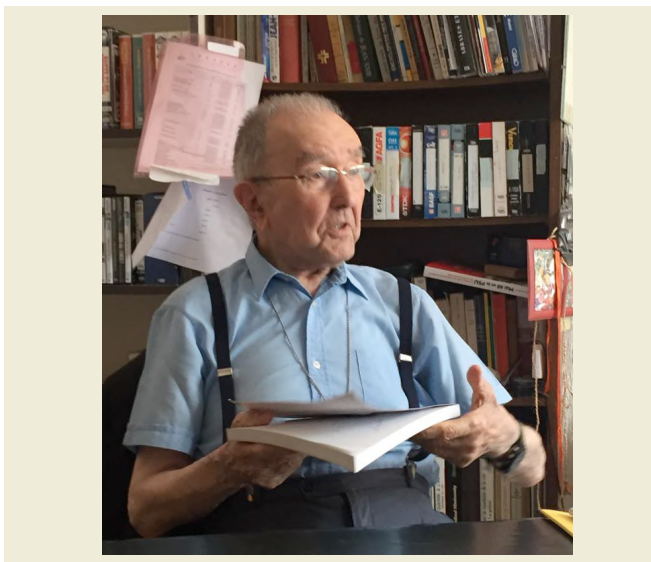
P. Jean Gillet scj

Capbreton, 1° aprile 1922 - 3 settembre 2019 (Francia)

Nella notte tra il 2 e il 3 settembre, P. Jean Gillet è morto nella casa di cura della città natale di San Vincenzo de' Paoli, dove era stato ricoverato la scorsa primavera, alla chiusura della Casa Saint-Jean de Buglose, in cui viveva da quasi dieci anni. Aveva 97 anni ed era il più anziano dei sacerdoti residenti nella diocesi.

P. Jean era nato nel dipartimento delle Landes, a Capbreton, il 1 aprile

1922. Fece la prima professione a Balarin (1932) e la professione perpetua a Limoges presso il Collegio Ozanam (non sappiamo in quale data). È stato ordinato sacerdote il 2 giugno 1949 a Bordeaux. Perché e come è diventato membro della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram? Forse semplicemente perché, essendo la terza vocazione tra i suoi fratelli, ha seguito le orme dei fratelli maggiori, anch'essi



diventati "betharramiti"...

Anch'essi sono morti non molto tempo fa... Tuttavia, ha vissuto la sua vita come sacerdote insegnante per 27 anni e che, dal 1976, ha svolto un servizio nella nostra diocesi per 28 anni. Sebbene fosse tornato a Betharram, nella sua congregazione, al momento della pensione (2004), tuttavia dopo poco tempo ha chiesto di tornare nelle Lande (2006).

L'uomo poteva sembrare austero, riservato e talvolta persino severo. Ma se si parlava di rugby allora mostrava un altro volto, più luminoso e loquace. È stato giocatore, poi arbitro, infine organizzatore di viaggi, soprattutto in Irlanda, nella stagione delle grandi partite internazionali. Sapeva condividere la sua passione e, a quanto pare, non si sottraeva al terzo tempo. Chi l'avrebbe creduto?

Senza dubbio di lui rimarrà maggiormente la figura di servitore di Nostra Signora, nel Santuario di Buglose, per tutto il tempo in cui vi è rimasto. Prima di tutto nel confessionale e nella tribuna dell'organo, finché è stato in grado di salire la stretta scala a chiocciola; quindi all'organo della corale, più accessibile per la sua età. E praticamen-

te fino alla fine. Anche quando le dita, sofferenti per un vecchio reumatismo, si posavano accanto al tasto desiderato, causando inaspettate dissonanze per la partitura e dei grugniti sonori e delle smorfie sul suo volto serio visibilmente innervosito da tali incidenti... La sua fedeltà e la sua disponibilità meritano un saluto e un vero grazie.

Eccolo giunto alla casa del Padre. Venerdì 6 settembre, alle 10,00, il Vescovo ha presieduto le esequie nella cappella della casa natale di San Vincenzo de' Paoli. Nel pomeriggio il nostro fratello è stato tumulato nella tomba dei Religiosi della sua Congregazione, a Betharram. Che riposi in pace.

*Dalla testimonianza di P. Bernard HAYET,
Cancelliere della Diocesi d'Aire e Dax*

.....

R.I.P.

P. Pierre Caset scj (Francia, comunità «Maison Neuve» di Bétharram) ha perso suo fratello, il **Sig. Jean-Louis Caset**, a seguito di una lunga malattia. In Brasile, la mamma di P. Wagner dos Reis Azevedo scj (Superiore della comunità di Passa Quatro), la **Sig.ra Maria Madalena dos Reis**, si è spenta all'età di 90 anni. Più recentemente, in Spagna, la **Sig.ra Emiliana Pérez**, mamma di P. Gaspar Fernández Pérez scj, Superiore Generale emerito e attuale Masetro dei novizi della Regione San Michele Garicoïts (comunità Côte basque), è tornata alla casa del Padre.

Ci uniamo con tutto il cuore al dolore dei nostri confratelli e delle loro famiglie. Assicuriamo a loro la nostra amicizia fraterna e preghiamo per i loro cari defunti. •



VIETNAM - TERRA SANTA: Nell'ambito di un rinnovamento della nostra presenza in Vietnam e di progetti futuri in Terra Santa, **P. Shamon Devasia Valiyaveetil scj e P. Yesudas Kuttappassery scj hanno dato la loro disponibilità al Superiore Generale per un nuovo invio in missione:**

- P. Shamon contribuirà a una fase di consolidamento della nostra casa di accoglienza per le vocazioni in Vietnam, con P. Albert Sa-at (dal 1° ottobre 2019);
- P. Yesudas andrà a rafforzare la comunità di Nazareth, con i PP. Jacky Moura scj e Elie Kurzum scj (dal 1° gennaio 2020).

Il Superiore Generale e suo Consiglio hanno dato al Superiore Regionale della Regione San Michele Garicoïts l'**autorizzazione ad acquistare un terreno sito ad Abidjan** (Costa d'Avorio), conformemente agli articoli 295-297 della Regola di Vita. Per il momento, si tratta unicamente di investire una eredità di un donatore italiano da destinare ai giovani in formazione. Il progetto riguardante l'utilizzo di questo terreno (in conformità con la volontà del donatore) è tuttora in via di discernimento e rimarrà sottoposto all'approvazione del Superiore Generale e del suo Consiglio.

Il 25 giugno 2019, i **decreti di espulsione dalla Congregazione riguardanti P. Roberto Amarilla e P. Tarcisio Vera** (Paraguay) sono stati confermati dal Santo Padre attraverso la Congregazione per la Vita Consacrata.

Dopo le ordinazioni presbiterali di giugno e luglio scorsi: PP. Banjerd Stephen, Andrew Manop e Habib Yelouwassi), **le ordinazioni diaconali dei Fratelli Joseph Ouedraogo e Vincent-Didier Allelet sono state celebrate nella Cattedrale Saint-André di Yopougon** (Vicariato della Costa d'Avorio, Regione SMG) il giorno sabato 13 luglio da Mons. Jean Salomon Lezoutié.

La riunione del **Consiglio di Congregazione**, dal 18 al 24 settembre a Adrogué (Buenos Aires), si avvicina. I membri di questo Consiglio avranno la gioia di concelebbrare durante l'**ordinazione presbiterale del diacono Leandro Narduzzo scj** che avrà luogo il 21 settembre nella Basilica del Sagrado Corazón de Jesús di Barracas (Buenos Aires, Vicariato d'Argentina-Uruguay, Regione PAE).

Infine, **Hyacinthe Akpa N'Cho e Jean-Claude Djiraud** (Vicariato della Costa d'Avorio, Regione SMG) pronunceranno i primi voti nella Congregazione il 14 settembre prossimo ad Adiapodoumé.

P. Etchecopar e la causa di beatificazione di P. Garicoïts

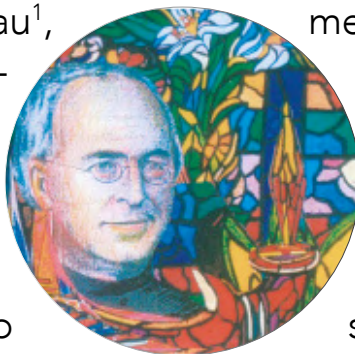
Gaspar Fernández Pérez scj

Secondo P. Duvignau¹, P. Etchecopar aveva due priorità nel suo mandato di governo della Congregazione: finire di consolidare la Congregazione e, per quanto dipendesse da lui, fare in modo che la Chiesa riconoscesse la santità del Fondatore, di cui era convinto dopo aver vissuto intimamente con lui a Betharram per sette anni.

Il primo passo fu di chiedere a P. Basilide Bourdenne di preparare una biografia di P. Garicoïts. Per fare ciò, gli fornì tutta la documentazione che aveva a disposizione, collaborò alla stesura del testo e corresse tutte le bozze. Il libro fu edito nel 1878.

Padre Bianchi lo incoraggiò ad avviare la causa prima che i testimoni che avevano incontrato P. Garicoïts morissero.

Sembra che il momento fosse giunto in concomitanza con la nomina di un nuovo Vescovo a Bayonne, Mons. Ducellier e di un nuovo Papa per la Chiesa universale, Leone XIII. P. Etchecopar cercherà di incontrare queste due autorità. Va a Roma il 25 novembre 1878 per occuparsi della Causa. Si informa presso la Congregazione dei Riti e in un'udienza privata con Leone XIII, che lo incoraggia ad avviare la Causa del Fondatore. Al ritorno a Betharram, il 18 gennaio 1879, inviò a Padre Bianchi la docu-



mentazione necessaria perché potesse diventare il Postulatore. Lo stesso giorno incontrò Mons. Ducellier per chiedergli di aprire il processo informativo il più presto possibile. Mons. Ducellier accettò con interesse la proposta di P. Augusto, che tornò molto felice a Betharram.

Lo stesso giorno, il 18 gennaio 1879, P. Etchecopar inviò una circolare a tutta la Congregazione per annunciare la buona notizia. Il 30 gennaio chiese ai Padri d'America di mettere per iscritto i fatti e i ricordi personali che conservavano di P. Garicoïts in vista del processo. Seguendo le istruzioni che gli vennero date a Roma, elaborò uno schema per facilitare la classificazione di queste testimonianze: *"dobbiamo dare per scontato ciò che è sicuro e per incerto ciò che è dubbio"* (a P. Magendie, 3 aprile 1879).

Il 26 febbraio 1879, sostenuto dall'unanimità del Consiglio, si recò a Bayonne accompagnato da P. Vignau, nominato vice postulatore, per mettersi d'accordo con il Vescovo e passare all'azione. Il 13 marzo, annunciò che dopo Pasqua sarebbe iniziato il processo.

Ma il Vescovo si sentiva gravato da altre questioni: conoscere l'immensa Diocesi, occuparsi degli affari dell'amministrazione, fare la visita

1) *L'Homme au visage de lumière*, p. 74

ad limina, fare il giro annuale per le Cresime, studiare le difficoltà che la Chiesa di Francia stava attraversando, inoltre egli stesso riconosceva di non essere molto rapido. Ancora una volta, P. Etchecopar dovette adattarsi al ritmo lento del nuovo Vescovo, come ebbe a fare con Mons. Lacroix.

Per sei anni il Vescovo continuò a fare promesse. Finalmente venne nominata la Corte che si doveva occupare del processo di P. Garicoits. Durante questi sei anni, P. Etchecopar continuò a chiedere al Vescovo la costituzione di questo tribunale, senza mai perdere la calma e giustificando sempre il Vescovo. Il 3 febbraio 1886 scrive: *"Si direbbe che stiamo per aprire il processo"*. La Corte venne gradualmente composta e il 3 agosto fece la sua prima riunione.

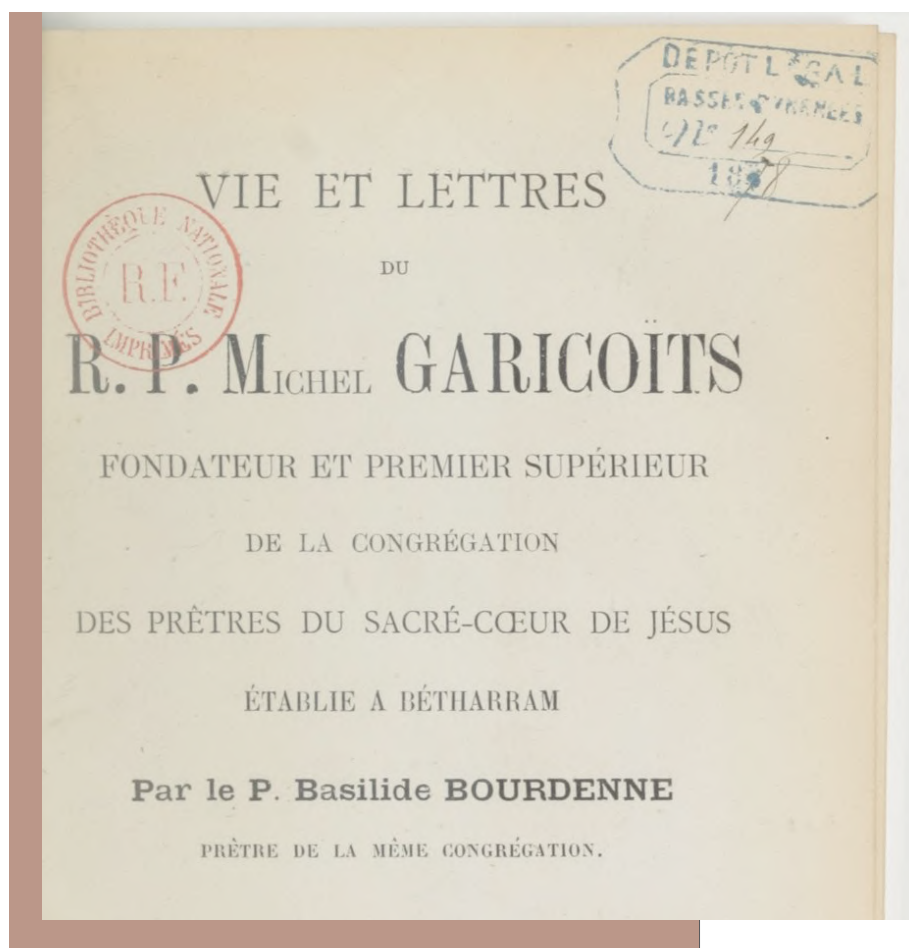
Il tribunale diocesano svolse un lavoro coscienzioso sotto la presidenza del Vicario Generale, Mons. Inchauspé. Il processo venne qualificato dalla Congregazione dei Riti come un "modello nel suo genere". P. Etchecopar è stato il primo a dare la sua testimonianza a Betharram, dove il Tribunale ha lavorato per otto giorni e dove tornò il 17 ottobre 1886. Lo stesso P. Etchecopar seguì il lavoro del Tribunale e si rallegrò che la causa di P. Garicoits stesse procedendo regolarmente, nonostante il fatto che i membri del tribunale: i Sigg. Cassou et Joanchuto, Consiglieri del Presidente, e il promotore, il Sig. Joseph, fossero direttori del Seminario Maggiore.

Un'altra difficoltà: Mons. Ducellier era nominato Vescovo di Besançon e

il processo ebbe uno stop momentaneo fino all'arrivo di Mons. Fleury-Hottot, che da Digne era stato nominato a Bayonne. P. Etchecopar utilizzò questo tempo per fare un inventario delle note lasciate da P. Garicoits e la ricchezza di questa spiritualità risvegliò in lui un entusiasmo tale da riversarsi in una circolare indirizzata ai Padri d'America il 4 dicembre 1887: *"Oh. Che abbondanza di doni vi offre Dio durante i vostri ritiri. La grazia di questa intelligenza, di questo gusto interiore, di questo amore soprannaturale del nostro dottore e padre. Costruire altrove, su un altro piano, sarebbe diminuire, indebolire, rovinare l'opera del nostro padre: absit! absit!"*.

Il tribunale riprese il lavoro del processo il 3 settembre 1888. Nella sequenza delle testimonianze ascoltate, i membri della Corte non nascosero la loro profonda ammirazione per l'eroismo di P. Garicoits, che lentamente andava manifestandosi.

Nuova difficoltà: si ammalarono il Promotore, Sig. Joseph, e il Vescovo, che poi morirà il 9 agosto 1889. Il nuovo Vescovo, Mons. Jauffret, rinnovò quasi tutti i membri del tribunale del processo di P. Garicoits, incluso il Presidente. Il nuovo Vescovo si occuperà della questione in modo tale che venga completata nell'arco di quattro mesi. In questi termini P. Etchecopar darà notizia in una lettera del 14 ottobre 1890: *"Vi comunico che è terminato il Processo Episcopale di P. Garicoits. Te Deum laudamus! I membri del tribunale sono pieni di*



chiesta degli scritti di P. Garicoïts, che si trovavano negli archivi. Le lettere, tuttavia, erano ancora nelle mani degli interessati. P. Etchecopar cercò di contattare coloro che possedevano le lettere, sostenendo che la Santa Sede ne faceva richiesta. Incaricò anche P. Quilhahauquy di raccogliere i manoscritti degli archivi e così poté dire il 19 luglio 1891: *"Gli scritti di P. Garicoïts sono pronti e sono stati inviati al Tribunale."* Bisogna sapere che Roma non faceva richiesta degli originali. Si

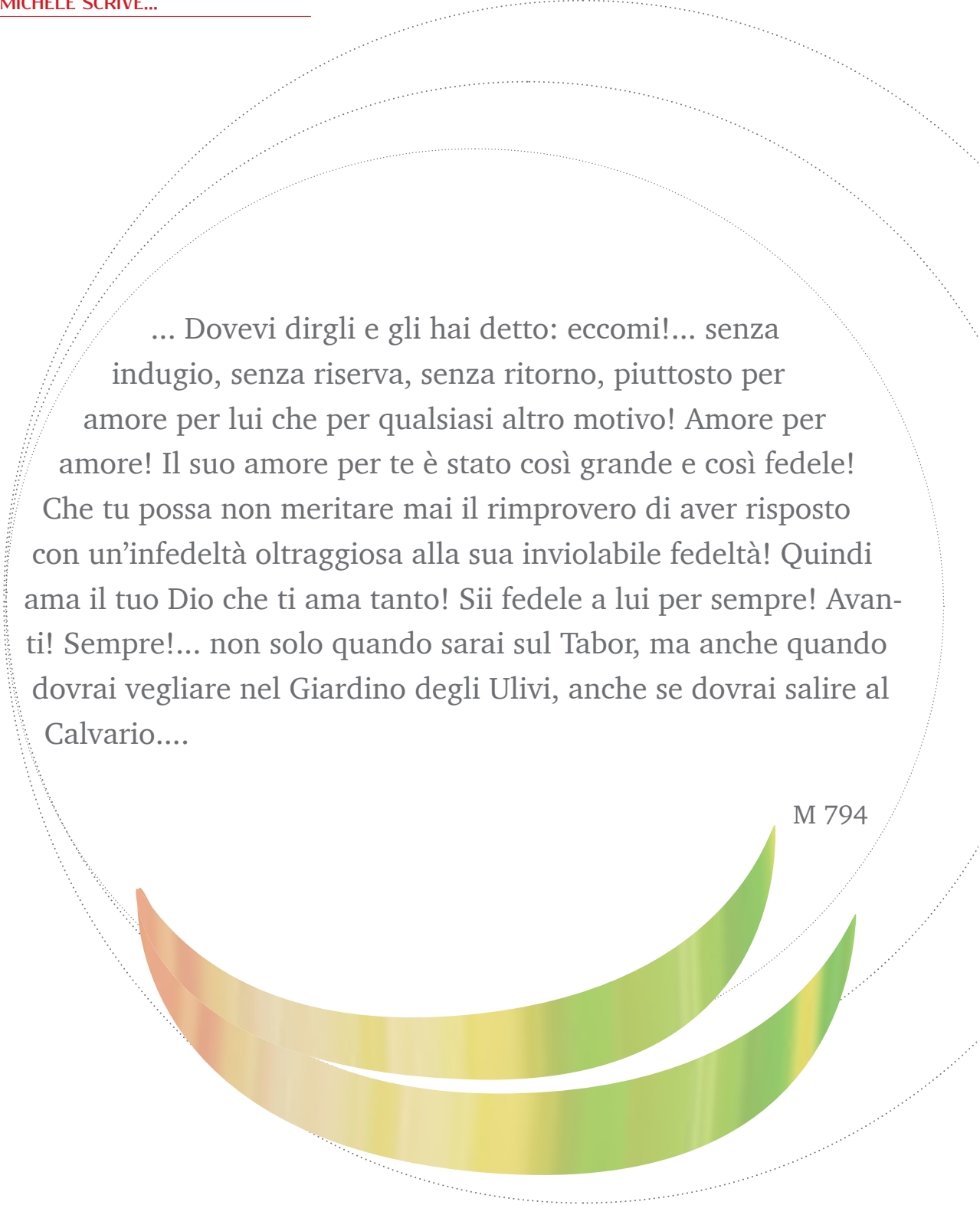
ammirazione davanti ad una vita così pura, così eroica".

Il tribunale incaricò P. Miro, che era il vice postulatore, di portare il lavoro svolto a Roma. Padre Miro aveva lavorato duramente perché il processo si svolgesse nel migliore dei modi. P. Etchecopar, che si trovava a Betlemme, gli chiese di recarsi con i documenti del processo in Terra Santa, di posarli sopra il luogo della Natività, della Mangiatoia e del Sepolcro di Nostro Signore. Dopo di che P. Etchecopar accompagnò P. Miro a Roma per consegnare il dossier alla Congregazione dei Riti, il 6 maggio 1891. A Roma visitò tutte le persone che potevano interessarsi alla Causa ed ebbe un'udienza con Leone XIII.

Il 22 maggio 1891 era già di ritorno a Betharram, dove ricevette la ri-

nominò allora un gruppo di scrivani che, nell'arco di un anno, trascrivessero le 17.000 pagine di documenti. Sei commissioni episcopali confrontarono le copie con gli originali; successivamente P. Etchecopar, al fine di accelerare il lavoro, ottenne 43 commissioni.

Da Roma chiesero anche lettere postulatorie di Vescovi e persone importanti per introdurre la Causa. Di questa questione si occupò egli stesso. Le lettere, fino a 208, arrivarono da ogni parte. Queste sono considerate un'importante prova della *"fama sanctitatis"*. Avrà la gioia di conoscere l'approvazione degli scritti, ma non il decreto di Introduzione della causa, che uscirà nel 1899, dopo la sua morte. •



... Dovevi dirgli e gli hai detto: eccomi!... senza indugio, senza riserva, senza ritorno, piuttosto per amore per lui che per qualsiasi altro motivo! Amore per amore! Il suo amore per te è stato così grande e così fedele! Che tu possa non meritare mai il rimprovero di aver risposto con un'infedeltà oltraggiosa alla sua inviolabile fedeltà! Quindi ama il tuo Dio che ti ama tanto! Sii fedele a lui per sempre! Avanti! Sempre!... non solo quando sarai sul Tabor, ma anche quando dovrai vegliare nel Giardino degli Ulivi, anche se dovrai salire al Calvario....

M 794

Giovani
della comunità di Bangalore

*Chi guardano?
Che voce sentono?
Quale messaggio ricevono?
O forse... potrebbe essere la bellezza del sorriso del
Maestro di Galilea che li conquista tra i fiori, che sono i
sorrisi della natura?
Chi lo sa...?
Già con i loro sorrisi, i loro modi accoglienti esprimono
la loro disponibilità ad irradiare la Gioia del Vangelo!*



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net